

Un fiume di droga arriva da Istanbul

di PINO ARLACCHI

MENTRE le forze politiche italiane erano diligentemente impegnate in un inutile dibattito sul «sorvegliare e punire» i tossicoman, ed il Parlamento si apprestava a «vedere ed aggiornare» (e cioè a snaturare) un'altra delle leggi giuste e misurate prodotte negli anni Settanta, un vecchio spettro ricominciava ad aggirarsi per l'Europa. Le agenzie anti-droga di numerosi paesi, l'International Narcotic Control Board, indagini ed operazioni di polizia in Italia, Germania, Olanda e Scandinavia segnalavano il ritorno in grande stile, nei mercati illeciti, dell'eroina di origine asiatico-occidentale: la «droga» derivava dall'oppio coltivato nelle turbolente aree tribali comprese tra Iran, Afghanistan e Pakistan, trasformato in morfina-base ed eroina dalla mafia turca, che provvede poi ad esportarlo in Europa lungo la pista balcanica e mediterranea. La strada asiatico-occidentale della droga aveva perso terreno negli anni passati rispetto all'altra grande rotta del commercio mondiale dei narcotici: la rotta dell'eroina derivante dalle coltivazioni del cosiddetto «Triangolo d'oro» del sud-est asiatico, raffinata in Thailandia e diffusa in Occidente dalla mafia del cineso d'oltremare. I prezzi competitivi, la qualità superiore ed il maggiore livello di clandestinità delle sue trafiche di distribuzione avevano consentito all'eroina thailandese di espandere la sua quota di mercato in Europa dall'inizio alla metà degli anni Ottanta.

In questi stessi anni, lungo la strada asiatico-occidentale si erano accumulati numerosi ostacoli: la guerra in Afghanistan aveva reso più difficoltosa la logistica della materia prima, le pressioni della comunità internazionale sul governo turco e bulgaro dopo l'attentato al Papa avevano determinato un giro di vite sui traffici illegali propri di quei paesi. La strada classica del cineso d'oltremare, i prezzi più bassi, la qualità superiore ed il maggiore livello di clandestinità rispetto al passato - direttamente dai rettili criminali che quest'ultima ha impiantato in almeno sei nazioni europee.

La TURCHIA sta riemergendo come principale fornitore dell'eroina distribuita in Europa. Nel corso del 1988, circa il 50% degli oppiacei sequestrati in Europa e la quasi totalità dell'eroina intercettata nei maggiori sequestri in Italia provenivano da questa fonte. I mercati cittadini più ricchi dell'Italia del Nord - Verona, Torino, Milano ed altri - sono per oltre il 90% alimentati da commercianti all'ingrosso di nazionalità turca, siriana e libanese che offrono eroina in abbondanza al conveniente prezzo medio di 60 milioni di lire al kg. In tali contesti cominciano a scarseggiare le risorse dei gruppi mafiosi nostrani, mettendosi a contatto diretto con il gangsterismo urbano o perfino con gli stessi spaccatori-consumatori.

Tale incremento dell'offerta - come ho mostrato in un precedente articolo «La Repubblica, 28-1-89» - non sembra dare luogo, per fortuna, ad un corrispondente incremento della domanda. Il numero dei tossicodipendenti in Italia e in Europa non appare in crescita, pur mantenendosi a livelli estremamente elevati. Ma quanto tempo questa situazione può durare? È necessario attrezzarsi, e cominciare finalmente a mettere in pratica anche una modesta parte di ciò che si dichiara in linea di principio in tutte le sedi a proposito di lotta al traffico internazionale?

Mi si permetta, a questo proposito, di avanzare una proposta al governo ed alle forze politiche italiane. La Turchia chiede da alcuni anni di entrare nella Comunità Economica Europea. Diversi paesi sono favorevoli alla prospettiva di più strette relazioni con una nazione così importante per cultura, peso demografico e collocazione geografica. Ma il suo Stato ed il suo attuale governo non possono certo essere presi a modello di azione credibile contro la grande criminalità interna, che prospera pressoché indisturbata da alcuni anni, e che sta tentando di ridare impulso addirittura alla coltivazione del papavero da oppio, eliminata dalla Turchia un quindicennio addietro per impulso delle pressioni e dei pretesti da parte degli Stati Uniti.

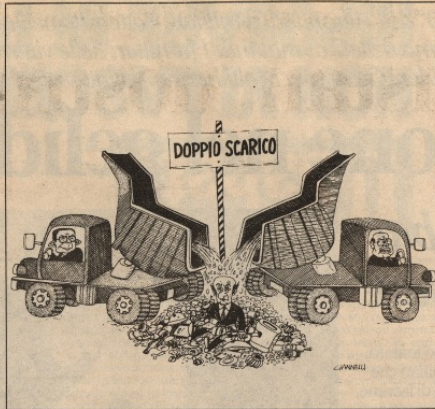
Perché allora non condizionare l'accettazione della Turchia nel sistema dei rapporti economici europei ad un preciso impegno del suo governo in direzione di una strategia effettiva di contrasto del potere dei produttori e degli esportatori di narcotici residenti nel territorio di quello Stato? Ed ad un obbligo di adesione alla rete di accordi e di trattati di cooperazione investigativa e giudiziaria che legano vari paesi occidentali?

Tale tipo di pressione potrebbe accompagnarsi ad un programma di aiuti finalizzati allo sviluppo socio-economico delle zone della Turchia di più intenso radicamento criminale e di traffico di droga. Aiuti che dovrebbero essere però - viste le varie esperienze negative al proposito - controllati e gestiti nella fase esecutiva da autorità sovranazionali con poteri di enforcement.

La messa in atto di una politica europea di intervento nel campo dei narcotici che si muova lungo le linee descritte permetterebbe di dare un significato meno dubbio e meno evanescente di denaro trasferite annualmente dagli Stati a vario titolo nel Terzo mondo. Invece di trasformarsi in consumi di lusso delle élites politiche locali, o di ritorsione in Occidente sotto forma di acquisti di armi o di esportazione clandestina di capitali, tali fondi potrebbero dare un impulso decisivo ad una strategia anti-droga diretta a colpire le radici del fenomeno piuttosto che a gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica.

LERISORSE da investire in un progetto del genere non mancano di certo. La sola Italia ha stanziato una spesa di ben 14 mila miliardi di lire in aiuti allo sviluppo per il triennio 1988-90. Si potrebbe vincolare una parte di tale stanziamento ad un intervento in Turchia, e proporre una partnership ai paesi europei - Germania in primo luogo - più colpiti dall'invasione dell'eroina turca. I risultati concreti non potrebbero mancare, se dal lato turco arrivasse una risposta positiva. Arriverebbe meno eroina in Occidente. La droga diventerebbe più rara e più cara, ed i consumi calerebbero.

L'esperienza di intervento in Turchia potrebbe essere ripetuta poi su scala più vasta nelle zone della produzione illecita vera e propria, dove esistono già esempi limitati (ma incoraggianti) di intervento internazionale. Non sarebbe allora necessario aspettare il 2000 per includere la soluzione del problema droga nel regno del possibile.



Il paese dello sfascio

di ANTONIO CEDERNA

NON si muore solo di anidride solforosa e di ossido di azoto o di atrazina e bentazone: oltre l'aria e l'acqua e il suolo, il territorio, l'ambiente naturale, il nostro stesso spazio di vita, dal cui sistematico saccheggio dipendono poi tutti gli altri disastri. Sono cose che fortunatamente, direi, non interessano granché tuttologi e matres à penser, e quindi le loro condizioni meritano un modesto, sommario giro d'orizzonte.

Per esempio, sul fronte della tutela della natura, una buona sorpresa è stato, nel discorso di fine d'anno del Presidente della Repubblica, l'accenno alla necessità che il nostro paese realizzi un efficiente sistema di parchi nazionali ed di riserve naturali, perché la riconquista della natura è una missione di civiltà e di democrazia e della vita della comunità. Non siamo ancora a F.D. Roosevelt che diceva che la civiltà di una nazione si giudica da come sa gestire i propri parchi nazionali, ma insomma è qualcosa. E che qualcosa si muove lo dimostrano quei Comuni del Molise che vogliono che il parco nazionale d'Abruzzo sia ampliato sui loro territori, e l'appello della Cgil abruzzese per la creazione di ampie aree protette.

Il rovescio della medaglia è l'avversione degli altoatesini per il parco dello Stelvio (ne vogliono drasticamente ridurre i confini), Calabria e Basilicata che non riescono a mettersi d'accordo per la istituzione del parco nazionale dello splendido massiccio del Pollino (mentre Cina e Nepal si sono accordati per la costituzione di un parco internazionale di un milione di ettari, a tutela di rari esemplari di fauna e flora). Maggiori delusi ci riserva la tutela del paesaggio: assai magro è il bilancio dell'applicazione della legge 431 dell'agosto 1985 (legge Galasso), per la pianificazione del territorio nel rispetto di quei valori paesistici e culturali che la stessa Corte Costituzionale ha definito primari e prioritari.

Ben poche Regioni si sono date serietà di fare, e tra queste Liguria e Emilia-Romagna: ma il piano di quest'ultima rimane ancora sulla carta senza alcuna efficacia pratica, per l'opposizione di industriali, agricoltori, cooperative bianche e rosse, eccetera, tanto che verdi e ambientalisti hanno raccolto diecimila firme per una legge di iniziativa popolare che approvi definitivamente il piano, sottraendolo a ulteriori defatiganti lungaggini. Dilaga ovunque l'insolenza e un diffuso ribellismo contro vincoli e piani: sollevazione in Toscana contro il piano del parco S. Rossore-Migliarino, sollevazione in Sardegna contro i vincoli nel golfo di Orseli, eccetera; la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del Bel Paese resta una pia illusione.

CISIE'messo anche il ministro dei Lavori pubblici Ferri che, a quanto pare, intenderebbe estendere ulteriormente i termini del contratto edilizio, ingenerando una perniciosa presunzione di sanatoria indiscriminata, da qui all'eternità. Quanto a successo ad Agrigento è emblematico: le ruspe si sono rimesse in moto in barba a leggi e vincoli perché tutto è lecito, come dimostra il fatto che non uno solo dei responsabili della ca-

lettere

Comfort in treno

Mi riferisco alla lettera pubblicata il 10 gennaio nella rubrica «lettere» con il titolo «Prenotazione obbligatoria». La prenotazione è stata resa obbligatoria a maggior tutela dell'interesse e dei comfort di coloro che si servono di quei particolari Rapid ed Ic di alta qualità, in quanto consente di programmare il viaggio con largo anticipo, evitando in tal modo spiacevoli sorprese; di viaggiare comodamente seduti fino a destinazione, escludendo i viaggiatori senza prenotazione e quindi l'affollamento nei corridoi e toilettes, come lamentato dal sig. Sarone.

Rilevo infatti che la prenotazione, che può essere effettuata in tempi brevissimi presso lo sportello di una qualsiasi biglietteria od agenzia viaggi dotata di apposito terminale per la prenotazione, può essere richiesta da due mesi fino a 30' prima della partenza del treno. Dopo tale termine, il viaggiatore può sempre rivolgersi al personale Fs appositamente incaricato dell'assegnazione a terra dei posti residui ancora disponibili. E quindi ovvio che, salendo in vettura senza prenotazione, oltre a commettere una irregolarità di viaggio soggetta a penalità, il nostro poco previdente cliente da una parte quasi certamente viaggerà molto scomodamente in piedi, e d'altra parte, sarà pure involontariamente, anche un fastidio ai clienti più diligenti che non potranno usufruire completamente dei comfort loro offerti dalle Fs.

Dr. Alberto Lentini
Dipartimento promozione e vendita
Ente Ferrovie dello Stato

Io difendo Medicina

Poiché nel suo recente articolo «Miracolo all'Università» Figà-Talamanca imputa equamente i guai dell'Università e della Facoltà di Medicina, ai sindacati ed ai partiti di sinistra, mi corre l'obbligo di qualche considerazione. I meccanismi di «sanatoria» per la progressione di carriera, indubbiamente da ricusare, e fermamente, sono una «pecca» di molti sistemi tipicamente italiani.

Non si può certo indicare la Facoltà di Medicina come l'unico utente di tali meccanismi, anche se la struttura «a botte» dell'Università italiana, che il ministro della Ricerca si è dichiarato disposto a ridisegnare nella ben nota piramide, deriva

dal meccanismo di sanatoria idoneativa di cui hanno beneficiato assistenti e tecnici laureati.

È del beneficio concessato ai Tecnici Laureati che Figà-Talamanca mostra scandalo. Ma è da chiedersi se la distinzione tra il ruolo - ad esaurimento - degli assistenti e quello dei Tecnici Laureati non fosse divenuta di fatto un semplice nominalismo, nella Facoltà di Medicina in particolare per le sue peculiari responsabilità nel campo assistenziale.

Che poi il numero dei medici nelle Cliniche Universitarie sia già eccessivo è una affermazione un po' gratuita, se il Rettore della Sapienza ha dovuto chiedere l'intervento del Prefetto per poterne assumere una settantina, purtroppo come «trimaralisti», e se il Senatore Bonplasi si promotore di un ruolo di «medici universitari» compiti esclusivamente assistenziali.

Nelle Facoltà di Medicina la carenza di giovani è però ancora più grave nelle discipline di base, dove la ricerca e lavoro quotidiano, e di grande prestigio.

I guai dell'Università sono molti, indubbiamente. Non ne è però causa primaria la Facoltà di Medicina, facoltà che ha guai suoi propri, non indifferenti, e sorti anch'essi da meccanismi di sanatoria non richiesti né auspicati, ma che non ha potuto ricusare dovendosi «integrare», per sopravvivere, nel sistema.

Ai «baroni di medicina» si sono imputati negli anni trascorsi molti guai dell'Università. Ma sembra incongruente con questa tesi imputare ora alla Facoltà di Medicina, i cui baroni erano assistiti all'apice della piramide, la responsabilità della attuale struttura «a botte».

Fare della Facoltà di Medicina oggetto primario di critica non giova certo a recuperare tutte le forze attive nell'Università in quell'impegno unitario che si profila necessario per l'immediato futuro.

Prof. Carlo De Marco
Presidente della Facoltà di Medicina
Università di Roma La Sapienza

Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a la Repubblica, rubrica lettere, piazza Indipendenza 11/B-00185 Roma. Le lettere, dattiloscritte di lunghezza non superiore alle 30 righe, devono indicare con chiarezza nome, cognome, indirizzo e numero di telefono del lettore.

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vicedirettore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vicedirettore
FRANCO MAGAGNINI, caporedattore centrale

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b

Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONI; Vicepresidenti: VITTORIO RIPA DI MEANA, LIO RUBINI; Consigliere delegato: CARLO CARACCIOLO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARCO BENEDETTO, CLAUDIO CAVAZZA, LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, SERGIO POLLIO, EUGENIO SCALFARI

Direttore generale: ANDREA PIANA

Vicedirettore tecnico: EUGENIO D'ERRICO e GIANCARLO TURRINI

Direttore tecnico: PIER LUIGI CUBINELLI
Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b via della Magliana, 331

Stampa in facsimile:

BARI - Dedalo Litostampa S.p.A., 3. Traversa De Blasio, Zona Industriale
PADOVA - Centro Stampa della Venezia, via della Navigazione Interna, 40
CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50
NOVA MILANESE (MI) - Stampa Quotidiana s.r.l., via Vesuvio 1
PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15
SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16084 DEL 13-10-1975

La tiratura di sabato 11 febbraio è stata di 735.922 copie

Certificato N. 1381 del 15-12-1988

TARIFE PUBBLICITARIE (più Iva 19%) A MODULO:
Commerciale: L. 750.000 (per la sola giornata del venerdì: L. 900.000);
Elettoriale: politica, occasionale: L. 900.000 (per la sola giornata di venerdì: L. 1.100.000);
Legali, sentenza, atti, appalti: L. 550.000 (per la giornata del venerdì: L. 660.000);
Ricerca di personale: L. 550.000;
Finanziaria: L. 550.000 (per la giornata del venerdì: L. 660.000);
Editoriale: libro: L. 365.000 (per la giornata del venerdì: L. 440.000); periodici: L. 525.000 (per la giornata del venerdì: L. 630.000);
Supplementi per posizioni di rigore: + 20%;
Lettori: L. 100.000 (più Iva 19%);
Roma: L. 230.000; Milano: L. 230.000; Bologna: L. 120.000; Firenze: L. 120.000.
Concessionari: A. MANZONI & C. - Milano - via Villorosi 13 tel. 02/83872; Roma - Largo Chigi, 9 - tel. 06/6783031.